

LE CONSEGUENZE DELLA CRISI ECONOMICA SUL REDDITO DISPONIBILE
DELLE FAMIGLIE NELLE DIVERSE REGIONI ITALIANE

Paolo SASSAROLI¹, Francesca TARTAMELLA²

SOMMARIO

Nel presente lavoro vengono illustrata la struttura e la dinamica del *Reddito disponibile* delle Famiglie nelle regioni italiane, evidenziando in particolare come tale struttura e tale dinamica si sia modificata a causa delle crisi economica.

Nell'anno 2009 la crisi ha interessato tutti i settori economici e tutte le aree geografiche del nostro paese. Con i conti delle Famiglie siamo in grado di comprendere come ed in che misura tale crisi si sia trasferita sul *Reddito disponibile* delle famiglie che ha anch'esso registrato una netta battuta d'arresto.

Come la riduzione dell'attività economica non è stata uniforme sul territorio, anche il calo del *Reddito disponibile*, pari all'2,7 per cento a livello nazionale, non ha interessato in modo omogeneo le diverse ripartizioni: la riduzione è stata più marcata nelle regioni settentrionali (-4,1 per cento nel Nord-ovest e -3,4 per cento nel Nord-est) e più contenuta nel Centro (-1,8 per cento) e nel Mezzogiorno (-1,2 per cento).

¹ Istat, Direzione Centrale di Contabilità Nazionale, via C. Balbo 16, 00184 Roma, e-mail: sassarol@istat.it

² Istat, Direzione Centrale di Contabilità Nazionale, via C. Balbo 16, 00184 Roma, e-mail: tartamel@istat.it

1 I conti regionali delle Famiglie italiane nel quadro dei conti nazionali per settore istituzionale e dei conti economici regionali³

1.1 I Conti nazionali per settore istituzionale

I conti nazionali per settore istituzionale “rappresentano la riproduzione dei conti generali del Paese per ciascuno dei settori e sottosectori nei quali sono raggruppati gli operatori visti come centri di decisione nel campo economico e finanziario. Essi descrivono le relazioni economiche e finanziarie che si instaurano tra gli operatori, pongono in luce i loro comportamenti in ordine ai diversi momenti del circuito del reddito e misurano il loro apporto ai conti generali⁴”. La contabilità nazionale espressa nell’ottica dei settori è un prezioso strumento interpretativo della realtà economica del Paese, di fondamentale rilevanza per l’analisi economica. Infatti, solo dai conti istituzionali è possibile ricavare un quadro integrato e completo del comportamento dei diversi operatori in alcuni momenti essenziali della vita economica: il contributo alla formazione del prodotto, la remunerazione dei fattori utilizzati nel processo produttivo, gli effetti delle politiche economiche attuate dalle Amministrazioni pubbliche, le scelte operate in ordine alla quota di reddito da destinare a consumi e investimenti, la formazione del risparmio e delle attività finanziarie⁵. In questo ambito lo studio della formazione del *Reddito disponibile* delle famiglie assume particolare rilevanza di policy.

È proprio per il settore Famiglie, che i conti per settore istituzionale vengono elaborati a livello regionale distinguendo, all’interno del settore, l’attività di produzione per il mercato, ossia quella dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese individuali, dall’attività di consumo: ciò si esplicita nella stima di due set di conti separati per i due sottosectori Famiglie produttrici⁶ e Famiglie consumatrici. Tale scomposizione costituisce una estensione dell’analisi, non prevista dal Sec95, ma di grande efficacia ai fini della rappresentazione della

³ Il presente lavoro non impegna la responsabilità dell’Istituto, ma riflette esclusivamente le opinioni degli autori. Sebbene sia frutto dell’opera di entrambi, i paragrafi 1 e 3 sono da attribuire a Francesca Tartamella, i paragrafi 2 e 4 a Paolo Sassaroli.

⁴ Istat (2005) *I conti economici nazionali per settore istituzionale: le nuove stime secondo il Sec95*, Metodi e norme, n. 23

⁵ I dati di questo lavoro sono allineati ai conti nazionali per settore istituzionale pubblicati il 22 luglio 2010, i quali, a loro volta, sono coerenti con gli aggregati nazionali pubblicati nel marzo 2010. Infatti il calendario delle stime di Contabilità Nazionale prevede, relativamente ai dati riferiti all’anno n , che i principali aggregati per branca siano diffusi nel marzo dell’anno $n+1$, mentre i conti annuali per settore istituzionale siano completati nel secondo semestre dell’anno $n+1$ e che i conti regionali del settore Famiglie siano completati nel secondo semestre dell’anno $n+2$.

⁶ Società semplici e imprese individuali che occupano fino a cinque dipendenti e operano nei settori di attività economica non finanziari e unità, prive di dipendenti, produttrici di servizi ausiliari dell’intermediazione finanziari. Rientra inoltre tra le attività delle Famiglie produttrici anche l’attività di locazione delle Famiglie (affitti effettivi).

realità economica nel caso dell'Italia, dove la parte produttiva del settore delle Famiglie assume una rilevanza considerevole.

1.2 I Conti economici regionali

Realizzare un set completo di conti a livello territoriale implica che *ciascuna regione venga trattata come una entità economica a sé stante nella quale sono presenti e riconoscibili tutti gli operatori istituzionali*, e che perciò le transazioni tra le diverse regioni vengano considerate come transazioni esterne, analogamente a come vengono trattate nei conti nazionali le transazioni tra l'economia del Paese e il Resto del Mondo. La costruzione dei Conti Regionali (CR) richiede, pertanto, lo sforzo di fissare delle barriere statistiche là dove non esistono barriere economiche. Le difficoltà concettuali che ne derivano spiegano perché, di fatto, il Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (Sec95) stabilisce che i CR siano limitati alle attività di produzione per branca di attività economica⁷ e ad una sequenza di conti limitata al settore Famiglie.

I CR costituiscono, d'altra parte, una base informativa essenziale per il decisore pubblico ai fini della definizione degli effetti delle politiche economiche a livello subnazionale e ciò, in modo particolare, laddove esistono differenze rilevanti nello sviluppo economico e sociale delle diverse aree di uno stesso Paese.

La regionalizzazione dei conti relativi al settore istituzionale Famiglie permette di evidenziare il contributo dei vari fattori di produzione alla formazione del reddito familiare disponibile per il consumo ed il risparmio in ogni regione. L'articolazione regionale del *Reddito primario* consente di valutare la capacità relativa delle famiglie residenti di ricevere remunerazione per i fattori produttivi impiegati nel processo di produzione, dentro o fuori la regione di residenza. La regionalizzazione del conto della distribuzione secondaria del reddito per le famiglie permette di analizzare come il reddito prodotto dalle famiglie venga ridistribuito all'interno del territorio nazionale essenzialmente attraverso l'intervento delle Amministrazioni pubbliche. Il *Reddito disponibile* delle famiglie che risulta alla fine del processo di redistribuzione è un indicatore di benessere materiale non solo delle famiglie ma dell'intera regione, qualora si ritenga che il concetto di benessere debba riguardare più l'individuo che non le unità produttive. I Conti Regionali delle Famiglie costituiscono pertanto uno strumento di grande utilità per l'analisi economica, nonché per le decisioni di politica economica a livello subnazionale.

L'analisi regionale è basata sulla nomenclatura delle unità territoriali statistiche NUTS2, che ai sensi del Regolamento del Parlamento Europeo n. 1059/2003, riconosce alle due province autonome Trento e Bolzano-Bozen il rango delle altre 19 regioni italiane.

⁷ Istat (2010) Conti economici regionali http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20100928_00/

La costruzione dei CR delle Famiglie passa necessariamente attraverso delle metodologie di “regionalizzazione”⁸, ossia di imputazione delle transazioni già stimate a livello nazionale alle unità nel territorio regionale di residenza, tenendo conto, ove necessario, della natura multiregionale di alcune transazioni. Tale regionalizzazione avviene utilizzando degli indicatori coerenti con le variabili e le metodologie utilizzate per la stima degli aggregati a livello nazionale. Il concetto di residenza secondo il Sec95 non coincide necessariamente con la residenza anagrafica, ma è definita come il “*luogo del territorio in cui, o a partire da cui, una unità esercita, e intende continuare ad esercitare, attività ed operazioni economiche in misura significativa, o per un periodo di tempo indeterminato o per un periodo di durata limitata, ma relativamente lungo (un anno o più)*”⁹. Il centro di interesse economico per le famiglie coincide dunque con la regione nella quale esse risiedono (per le famiglie consumatrici) o nella quale è localizzata l’impresa che gestiscono (famiglie produttrici). La logica sottostante la realizzazione dei CR per le famiglie è, dunque, quella di ricompattare nella regione di residenza gli effetti economici di tutte le operazioni che le unità ivi residenti compiono anche al di fuori di tale territorio. Questo implica la stima di flussi di trasferimento di redditi tra regioni. Un esempio è dato dal trasferimento di reddito da lavoro dipendente o dei flussi di remunerazione di lavoro autonomo, quando la regione di lavoro è diversa dalla regione di residenza, o dal trasferimento di risultato lordo di gestione, quando le famiglie dispongono di abitazioni (non concesse in locazione) al di fuori del territorio della regione in cui risiedono.

2 L’analisi dei risultati

2.1 Il periodo 2007-2009: l’evoluzione negativa del Reddito disponibile

Per comprendere in maniera esaustiva gli effetti della crisi vengono messi a confronto i dati relativi al 2007 (l’anno precedente all’inizio del manifestarsi della crisi) con quelli del 2009, anno in cui la crisi si è manifestata con tutta la sua intensità. Nei tre anni considerati il Reddito disponibile delle Famiglie italiane si è concentrato, in media, per circa il 53 per cento nelle regioni del Nord, per il 26 per cento circa nel Mezzogiorno e per il restante 21 per cento nel Centro. Nel periodo considerato tale distribuzione ha mostrato alcune variazioni che hanno interessato principalmente il Nord-ovest, che ha visto diminuire la sua quota di 0,6 punti percentuali (dal 31 per cento del 2007 al 30,4 per cento nel 2009) a favore di Centro e

⁸ Per una descrizione più dettagliata delle metodologie di regionalizzazione adottate si veda: Sassaroli, Tartamella (2010).

⁹ Eurostat (1996) Sistema europeo dei conti 1995 - Sec 1995, §207.

Mezzogiorno (+0,4 e +0,2 punti percentuali rispettivamente). La quota di Reddito disponibile delle Famiglie del Nord-est è rimasta invariata al 22 per cento.

Il triennio analizzato ha poi visto il progressivo ridursi del tasso di crescita del Reddito disponibile nazionale, che è passato da un incremento del 3,3 per cento del 2007 ad una flessione del 2,7 per cento nel 2009, la prima dal 1995. La contrazione è stata più decisa nel settentrione (-4,1 per cento nel Nord-ovest e -3,4 per cento nel Nord-est) e più contenuto al Centro (-1,8 per cento) e nel Mezzogiorno (-1,2 per cento).

Appare evidente, analizzando tutte le componenti presenti nella Figura 1, che la diminuzione del Reddito disponibile è da attribuire essenzialmente ai redditi da capitale, che hanno subito una marcata contrazione. La scomposizione ulteriore di tale componente consente di individuare nella distribuzione degli utili di impresa la causa determinante della riduzione; anche se quello che differenzia di più gli andamenti nelle regioni settentrionali da quelle meridionali sono i flussi di interessi netti. In particolare modo, la minore propensione delle famiglie meridionali agli investimenti rischiosi ha loro permesso di beneficiare di una tenuta degli interessi attivi ricevuti dalle famiglie. Tale comportamento, che negli anni passati aveva frenato la crescita degli interessi netti, nel 2009 ha messo al riparo le Famiglie del Sud dalla diminuzione degli interessi attivi conseguente alla crisi (sono stati proprio i tassi di interesse delle attività finanziarie meno rischiose, come ad esempio i depositi postali, a tenere di più). Inoltre, la difficoltà per le famiglie meridionali ad accedere ai finanziamenti bancari ha contenuto l'impatto negativo sul risultato lordo di gestione della crescita dei costi intermedi per Sifim, indotta dall'aumento degli spread sugli interessi passivi.

Esaminando i dati delle singole regioni, si nota che la significativa diminuzione del Reddito disponibile registrata dal Nord-ovest nel 2009 è da imputarsi fondamentalmente alla cattiva performance di Piemonte e Lombardia, che da sole rappresentano il 90 per cento del Reddito disponibile della ripartizione. Se, però, la riduzione del reddito in Piemonte è stata indotta da una forte contrazione dell'input di lavoro dipendente e, di conseguenza, dei relativi redditi da lavoro, la Lombardia sconta, invece, la battuta d'arresto degli utili distribuiti dalle imprese che ha seguito la diminuzione del valore aggiunto.

Di contro notiamo che le famiglie residenti nelle regioni meridionali sembrano aver subito in misura marginale l'impatto della crisi. In particolare Calabria e Sicilia sono le uniche due regioni italiane in cui il Reddito disponibile delle famiglie ha mostrato tassi di crescita positivi, seppure lievemente. Queste regioni hanno anche evidenziato una dinamica del Pil migliore che altrove.

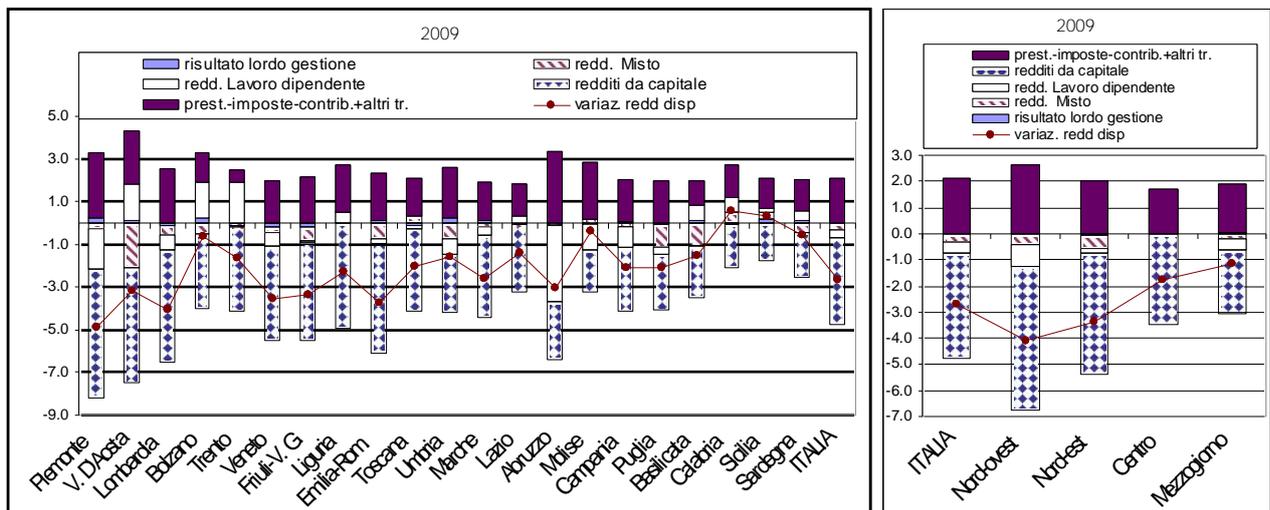
Complessivamente confrontando i due grafici di seguito presentati (Figura 1 e 2) possiamo mettere in luce che non solo i redditi da capitale sono passati da un contributo alla crescita positivo (2007) ad uno negativo (2009), ma si trovano in situazione simile:

- il reddito misto, con l'eccezione della Toscana e di Calabria e Sicilia che rimangono con un apporto leggermente positivo;

- il reddito da lavoro dipendente, che esprimeva nel 2007 il maggiore contributo positivo trasformatosi in negativo nel 2009. Tale componente è quella che incide maggiormente sulla formazione del reddito disponibile. Il contributo negativo dei redditi da lavoro dipendente è evidente soprattutto nel Nord-ovest, a causa del Piemonte, e nelle regioni meridionali, dove è evidente la posizione dell'Abruzzo la cui struttura produttiva ha fortemente risentito del devastante terremoto del 2009. Complessivamente nel centro l'apporto è nullo: nel dettaglio è negativo in tutte le regioni ad esclusione del Lazio dove è positivo, probabilmente a causa dell'incidenza dell'attività delle amministrazioni pubbliche, che meno hanno risentito della crisi;
- anche il risultato lordo di gestione, passa da un apporto positivo ad un contributo nullo.

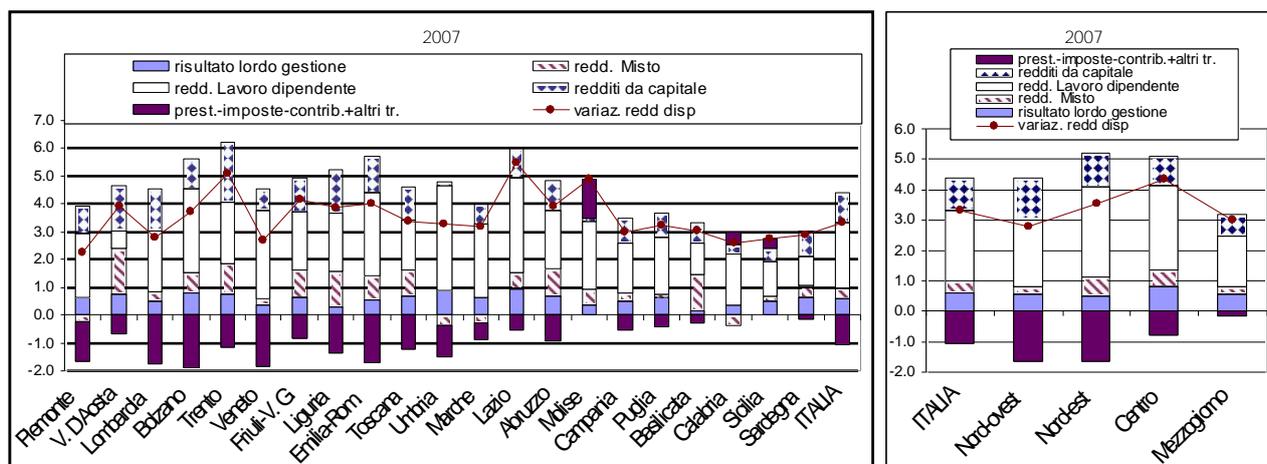
L'unica componente il cui contributo alla crescita del Reddito disponibile passa da negativo (2007) a positivo (2009) è quella relativa ai flussi di redistribuzione¹⁰ su tutte le regioni, a conferma dell'efficacia dell'azione di redistribuzione operata dalle amministrazioni pubbliche, che assume azione stabilizzatrice della crescita del Reddito disponibile, operando principalmente in sottrazione quando il Reddito disponibile aumenta e fornendo invece un contributo positivo alla crescita in caso di riduzione dei redditi primari. Tale contributo positivo alla crescita del Reddito disponibile è dovuto soprattutto alla riduzione delle componenti che agiscono in sottrazione rispetto a tale aggregato: imposte e contributi sociali.

Figura 1. Contributo dei vari aggregati alla crescita del Reddito disponibile delle famiglie nelle regioni Italiane- Anno 2009



¹⁰ Per le componenti relative a tali flussi si veda il *Glossario: Conto della distribuzione secondaria del reddito*

Figura 2. Contributo dei vari aggregati alla crescita del Reddito disponibile delle famiglie nelle regioni Italiane- Anno 2007



2.2 Il Reddito disponibile medio familiare

La differenza nella dimensione delle regioni (in termini di territorio e soprattutto di popolazione residente) rende poco significativo il confronto tra i livelli complessivi di Reddito disponibile formatosi in ogni regione: è quindi necessario ricorrere ai livelli di Reddito disponibile medio familiare.

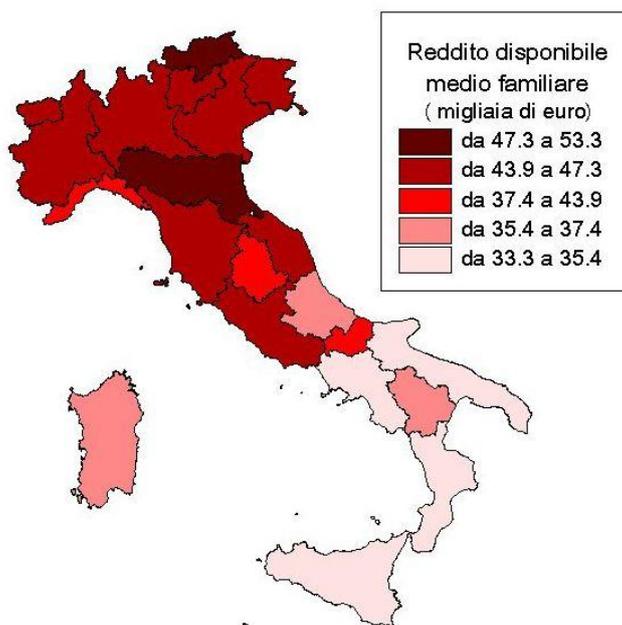
Impiegare tale indicatore come valore medio di sintesi ha la prerogativa di concentrare l'analisi sul nucleo familiare visto come unità decisionale che stabilisce come allocare gli input di produzione (lavoro e capitale), somma tutti i tipi di "entrate" (da lavoro, misti, da capitale, da prestazioni sociali, etc..) e decide come allocarli tra consumo o risparmio. Tale approccio permette quindi di tenere in considerazione anche la diversa dimensione familiare media presente nelle regioni italiane e tiene quindi conto, almeno in parte, del fatto che esistono delle economie di scala per talune categorie di spesa.

Occorre però sottolineare che tali valori familiari esprimono dei dati medi che non nascono a livello disaggregato familiare (di tipo *micro*), come per l'indagine ISTAT Eu-silc¹¹ sui redditi delle famiglie, ma sono calcolati a posteriori a partire da valori aggregati (di tipo *macro*) e dividendoli poi per il numero di famiglie. I valori medi familiari qui presentati differiscono dai valori di indagine anche perché, come tutti i dati di Contabilità Nazionale, hanno il vantaggio di stimare anche l'economia sommersa¹² non presente, invece, nelle indagini condotte intervistando direttamente le famiglie sui loro redditi.

¹¹ Indagine sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc) realizzata dall'Istat secondo quanto stabilito dal regolamento comunitario 1177/2003.

¹² L'Istat definisce economia sommersa quella parte di economia non osservata costituita dal sommerso economico derivante dall'attività di produzione di beni e servizi che, pur essendo legale, sfugge all'osservazione diretta in quanto connessa al fenomeno della frode fiscale e contributiva. Tale componente è già compresa nella

Figura 3. Reddito disponibile medio familiare - Anno 2009



Nel 2009 il Reddito disponibile medio familiare italiano è diminuito assestandosi su un valore pari a circa 42.200 euro. In particolare (Figura 3) sono le famiglie residenti nel Nord-est che hanno fatto registrare il più elevato Reddito disponibile medio familiare, infatti di questa ripartizioni (valore medio pari a 46.900 euro) fanno parte le tre prime regioni nella graduatoria dei ranking (il primato è di Bolzano, a seguire ci sono Emilia-Romagna e Veneto). Quasi allineate nella scala sono invece le ripartizioni dell'Italia centrale (valore medio pari a circa 45.400 euro) e quelle del Nord-est (valore medio pari a circa 45.100 euro). Spiccano nelle posizioni più alte, la Lombardia al 4° posto e, per il Centro, il Lazio e la Toscana immediatamente dopo (5° e 6° posizione).

Nell'anno della crisi il Reddito disponibile del Mezzogiorno è diminuito meno che nelle altre ripartizioni e quindi si è avvicinato alla media nazionale, anche se il divario nei livelli di reddito rimane significativo (valore medio è pari a circa 34.700 euro). In questa ripartizione le posizioni più alte (più vicine alla media nazionale) sono di Molise e Abruzzo, quelle nella coda delle graduatoria sono di Calabria e Sicilia, rispettivamente alla 20° e 21° posizione.

Per comprendere più in profondità come le regioni hanno risposto al momento di recessione occorre analizzare la struttura dei redditi su un orizzonte temporale un po' più ampio dei tre anni. Tale approccio può essere esplicitato analizzando il contributo dei vari tipi di reddito che compongono il Reddito disponibile medio familiare al processo di convergenza (o divergenza) delle diverse regioni italiane, per l'anno 2001¹³, e per l'anno 2009. Si possono associare tali flussi in tre gruppi distinti, secondo la loro natura.

stima del prodotto interno lordo e negli aggregati economici diffusi correntemente dall'Istat il 1° marzo di ogni anno

¹³ La distribuzione regionale del numero di famiglie italiane è disponibile solo a partire dall'anno 2001 in poi

- I. nel primo gruppo si aggregano i redditi da lavoro dipendente ed autonomo¹⁴, al netto dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori¹⁵.
- II. Il secondo gruppo di flussi rappresenta l'azione redistributiva operata principalmente dalle amministrazioni pubbliche. Esso infatti riporta le prestazioni sociali, e gli altri trasferimenti, cui si sottraggono le imposte correnti pagate dalle famiglie.
- III. L'ultimo gruppo aggrega i redditi che derivano dal rendimento (effettivo o imputato) di risparmi passati¹⁶.

Relativamente alle componenti elencate nei tre gruppi, la quota più importante è senz'altro quella dei redditi da lavoro, che rappresenta mediamente i 2/3 del Reddito disponibile (con incidenze leggermente più elevate al settentrione rispetto al meridione), seguono i redditi da capitale che sono pari a circa il 20 per cento (ma con valori decisamente maggiori al settentrione rispetto al meridione), e per finire la componente di redistribuzione, che pesa di più nelle regioni meridionali.

Per analizzare il grado di dispersione dei valori rispetto alla media, si rappresenta il valore di ognuno di questi gruppi di flussi in ogni regione, calcolato rispetto al numero di famiglie in percentuale rispetto alla media nazionale. Se si rappresentano sul medesimo grafico tali valori percentuali per il 2001 sull'asse X, e per il 2009 sull'asse Y, si ha la possibilità di visualizzare contemporaneamente il grado di dispersione delle regioni per i diversi flussi in entrambi gli anni ed il processo di convergenza o divergenza dei redditi nell'intero periodo. Pertanto nei grafici 4-7 il quadrante positivo ospita le regioni che in entrambi gli anni evidenziano un reddito medio familiare superiore rispetto alla media nazionale, mentre nel quadrante negativo figurano le regioni che hanno sempre un reddito familiare inferiore rispetto alla media nazionale. La bisettrice invece separa l'area che rappresenta un miglioramento rispetto all'anno di partenza (al di sopra della bisettrice) da quella che contiene le regioni il cui reddito familiare in percentuale rispetto al valore medio nazionale è diminuito tra il 2001 ed il 2009.

¹⁴ Occorre sommare il reddito misto, derivante dal risultato economico delle imprese non costituite in società appartenenti al settore famiglie, gli utili distribuiti ai membri delle quasi società e gli altri utili distribuiti dalle società (riportati tra i redditi da capitale nei conti per settore istituzionale). Il reddito misto nei conti per settore istituzionale include anche gli affitti ricevuti, in quanto attività di mercato svolta dalle famiglie. Tali affitti sono stati sottratti dal reddito misto, che in tal modo rappresenta solo la componente di remunerazione del lavoro indipendente

¹⁵ I conti per settore istituzionale riportano i contributi sociali tra le voci della distribuzione secondaria del reddito

¹⁶ Esso include le voci conteggiate negli altri redditi da capitale (interessi netti, dividendi), gli affitti effettivi ricevuti (sottratti dal reddito misto), il risultato lordo di gestione (principalmente il valore degli affitti figurativi delle abitazioni di proprietà delle famiglie, sia quelle in cui risiedono le famiglie sia le altre abitazioni a disposizione dei proprietari, ovunque esse siano localizzate).

Figura 4. Reddito disponibile medio familiare in percentuale rispetto alla media nazionale, 2001 e 2009

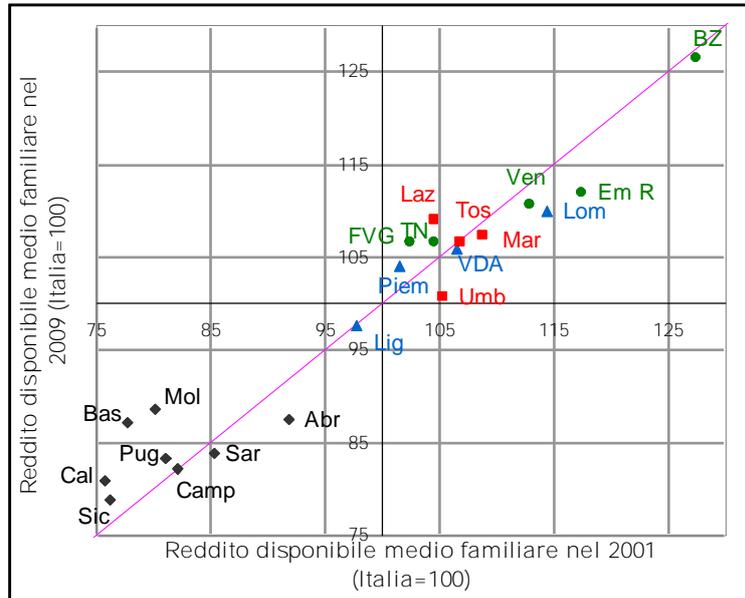


Figura 5. Reddito da lavoro (dipendente ed autonomo) medio familiare in percentuale rispetto alla media nazionale, 2001 e 2009

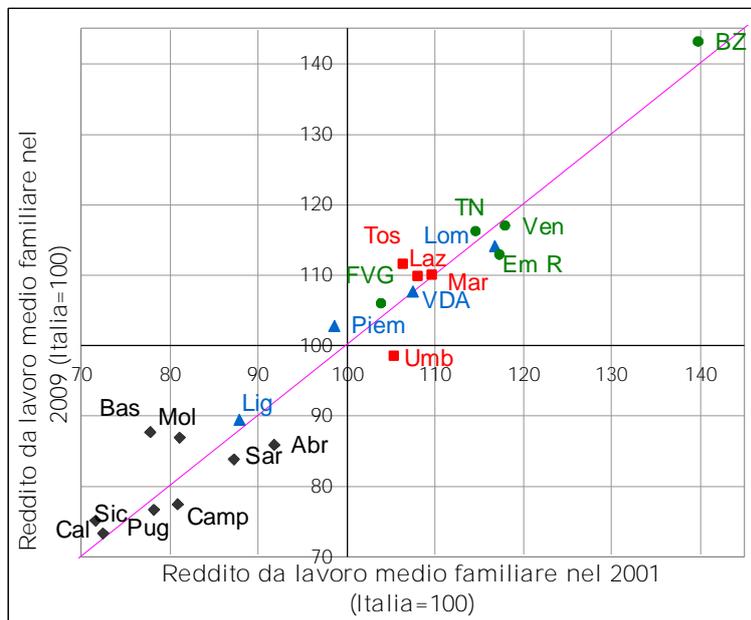


Figura 6. Reddito da redistribuzione medio familiare in percentuale rispetto alla media nazionale, 2001 e 2009

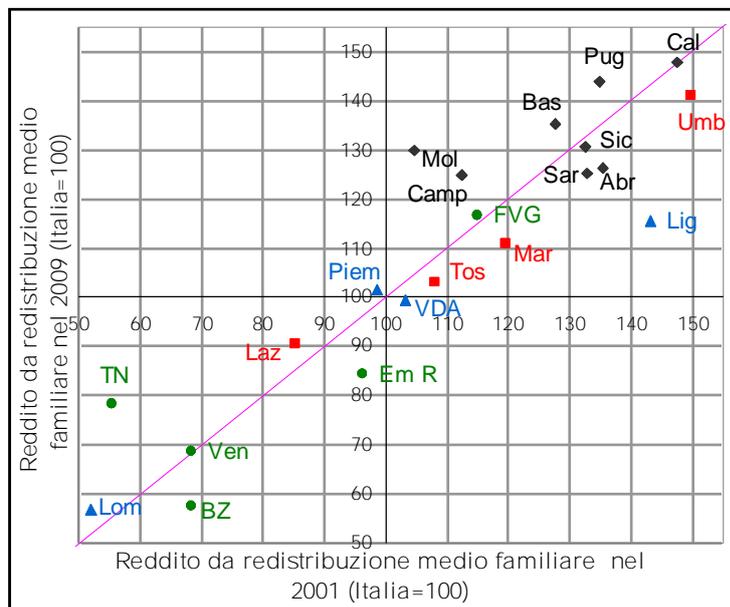
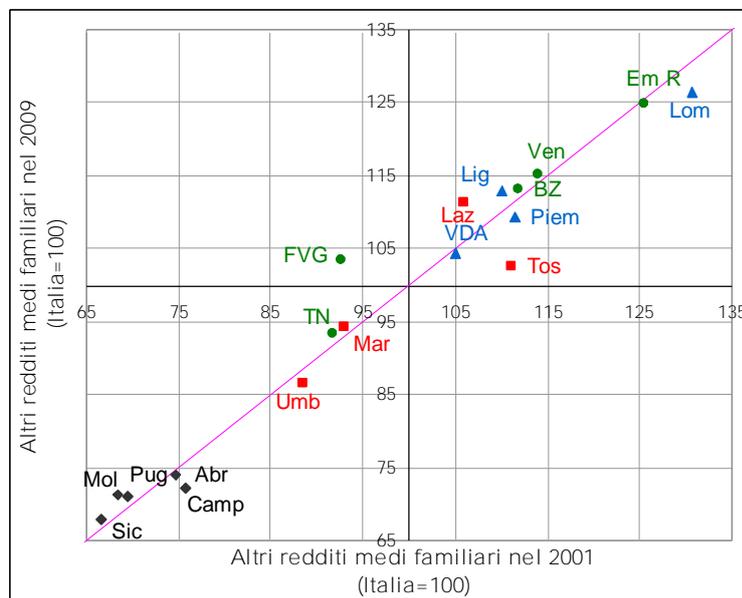


Figura 7. Altri redditi medi familiari in percentuale rispetto alla media nazionale, 2001 e 2009



In generale, riguardo al Reddito disponibile (Figura 4), si nota che:

- § le regioni meridionali sono localizzate tutte nel quadrante negativo, a conferma del fatto che il loro Reddito disponibile è inferiore alla media nazionale, anche quando si consideri una diversa dimensione familiare. È però vero che, tranne l'Abruzzo e la

Sardegna, si sono tutte situate al disopra della bisettrice, segno che la lontananza rispetto al reddito medio si è attenuata nel tempo. Nel quadrante negativo si trova anche la Liguria, unica tra le regioni settentrionali. La sua posizione è spiegabile da un basso tasso di attività, che porta ad un valore aggregato dei redditi da lavoro non elevato, nonché della più bassa dimensione media familiare, che porta a dividere il totale redditi per un numero elevato di famiglie.

- § Le regioni centrali sono nel quadrante positivo, ma solo il Lazio ha migliorato nel 2009, rispetto al 2001, la propria posizione relativa nel tempo;
- § Le regioni del nord presentano invece il Reddito disponibile procapite più elevato, tra esse solo il Friuli-Venezia Giulia, il Piemonte e Trento hanno migliorato, tra il 2001 e il 2009, la loro localizzazione relativa; sono nel Nord-est le regioni che presentano i valori più elevati, Bolzano, Emilia-Romagna e Veneto. Ad esse si affianca la Lombardia.
- § il Reddito disponibile è, complessivamente, meno disperso di quanto lo siano le sue componenti. Notiamo inoltre che la dispersione si riduce nel tempo (la varianza della distribuzione passa da 231 nel 2001 a 174 nel 2009, riducendosi quindi di circa il 25 per cento),

Appare evidente come i grafici con maggiore dispersione risultino essere quello relativo alle operazioni di redistribuzioni delle amministrazioni pubbliche (Figura 6), che presenta una varianza della distribuzione nei due anni pari a circa 850, e quello relativo ai redditi da capitale (Figura 7) dove la varianza della distribuzione si posiziona in media nei due anni a 500. La differenza è che l'opera di redistribuzione contribuisce ad attenuare le differenze tra le varie regioni, infatti tutte le regioni meridionali si trovano nel quadrante positivo di Figura 6. In tale quadrante si trovano anche alcune regioni del centro-nord, tra esse spicca la Liguria che, data l'elevata incidenza di popolazione anziana beneficia di un ingente livello di prestazioni sociali. Anche il Friuli Venezia Giulia beneficia di un cospicuo livello di prestazioni sociali, mentre l'Umbria combina un livello di prestazioni sociali più elevato della media nazionale, anche se meno rispetto a Liguria e Friuli, con un ammontare medio familiare di imposte pagate inferiori alla media.

I redditi da capitale e gli altri redditi invece concorrono ad aumentare la divergenza tra le regioni, infatti hanno un elevato grado di dispersione. Le regioni meridionali sono quelle che evidenziano i redditi più bassi, insieme all'Umbria, Trento e Marche che, pur mostrando redditi da capitale più bassi della media nazionale si avvicinano a tale valore molto più rispetto alle regioni meridionali. Agli estremi superiori Emilia Romagna e Lombardia con valori superiori al 125 per cento rispetto alla media nazionale.

I redditi da lavoro (Figura 5) costituiscono la parte più rilevante del reddito disponibile. Per questo flusso nel tempo, la distanza tra regioni "ricche" e regioni "povere", è rimasta stabile, con le regioni meridionali, insieme alla Liguria sempre nel quadrante negativo, quelle centrali

sempre in quello positivo (ad eccezione dell'Umbria che nel 2009 assume valori inferiori al valore nazionale), ma vicine alla media nazionale. Le regioni settentrionali si trovano invece agli estremi del quadrante positivo, ad esclusione della Liguria, molto al disotto della media nazionale. Il Piemonte, pur con valori vicini alla media nazionale ma posizionandosi nella sinistra della bisettrice, mostra un miglioramento nel corso del 2009. All'estremo superiore si trova Bolzano, che nel corso del 2009 si è ancora più allontanato dalla media nazionale.

Le regioni meridionali presentano segnali di recupero, in realtà più accentuati fino al 2007. In particolare, i redditi da lavoro dipendente sono meno dispersi di quelli da lavoro autonomo. È la partecipazione al mercato del lavoro a spiegare la dispersione dei redditi da lavoro. Non a caso Bolzano è la regione che registra il maggiore tasso di attività¹⁷ con il 54 per cento, all'estremo opposto sono Campania, Puglia e Sicilia, le regioni con i minori tassi di partecipazione al mercato del lavoro (con 29, 30 e 31 per cento). Nel corso del tempo è stato soprattutto l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro a fare convergere i redditi. Il Mezzogiorno ha recuperato in termini di tassi di attività, ma questo recupero si è fermato a partire dal 2007, soprattutto in termini di occupazione dipendente. L'importanza della partecipazione al mercato del lavoro è testimoniata dal fatto che se il procapite dei redditi da lavoro fosse calcolato utilizzando al denominatore il numero di unità di lavoro invece della popolazione residente, il grado di dispersione dei redditi da lavoro sarebbe minore e contenuta a valori non più lontani del 15 per cento rispetto alla media nazionale.

3 Il diverso potere d'acquisto delle famiglie nelle regioni italiane

Per valutare il diverso potere d'acquisto delle famiglie nelle regioni italiane, il confronto dei livelli di Reddito disponibile per famiglia non è sufficiente.

In genere, per effettuare dei confronti temporali, i valori di Reddito disponibile possono essere corretti per tenere conto della variazione dei prezzi che incide sulla variazione del potere d'acquisto delle famiglie nel corso del tempo. A tale proposito, per calcolare la variazione del potere d'acquisto del Reddito disponibile nazionale viene utilizzato il deflatore dei consumi di contabilità nazionale: questo è infatti l'aggregato che non solo rappresenta la contropartita del reddito disponibile, cioè il reddito a disposizione delle famiglie per il consumo ed il risparmio, ma presenta anche la maggiore coerenza metodologica e di contenuto¹⁸ rispetto al Reddito disponibile del settore famiglie.

¹⁷ Il tasso di attività è misurato in termini di unità standard di lavoro a tempo pieno regolari ed irregolari in percentuale rispetto alla popolazione residente

¹⁸ Ad esempio nei consumi di contabilità nazionale, così come nei redditi sono inclusi anche gli affitti imputati, così come le componenti in natura della retribuzione ricevuta dai lavoratori dipendenti.

Il confronto del potere d'acquisto tra le regioni, quindi nello spazio, oltre che nel tempo, pone una serie di complicazioni metodologiche e concettuali, dovunque esso si formi, anche all'esterno della regione.

È possibile calcolare il deflatore dei consumi contabilità nazionale calcolati a livello regionale, ma tali consumi sono stimati su base interna, ossia sono relativi ai consumi effettuati sul territorio e non ai consumi effettuati dalla popolazione residente su quel territorio. Quindi tali consumi interni comprendono ad esempio i consumi effettuati sul territorio regionale da turisti residenti in altre regioni. Il Reddito disponibile delle famiglie regionale invece viene stimato per la popolazione residente nella regione in esame. Per questo non è possibile calcolare la propensione al consumo (o al risparmio) per le famiglie a livello regionale: l'utilizzo dei consumi interni tenderebbe ad esempio a sovrastimare la propensione al consumo delle regioni a forte vocazione turistica. Pertanto l'utilizzo del deflatore regionale dei consumi interni per calcolare il potere d'acquisto del reddito regionale può produrre delle stime distorte se i prezzi dei beni consumati dai non residenti (ad esempio, almeno in parte, gli alberghi) variano in modo considerevolmente diverso dai beni consumati dai residenti (e se l'incidenza di tali consumi è rilevante). Se si ipotizza che il passaggio da consumi interni a consumi dei residenti influisca più sui livelli dei consumi regionali che sulla loro variazione, si può comunque calcolare l'aumento (o diminuzione) reale del potere d'acquisto delle famiglie nelle regioni italiane, ovviamente in modo approssimato data la non congruenza tra valori interni e nazionali (regionali).

Confrontiamo quindi le variazioni dei valori del Reddito disponibile medio familiare nel periodo 2007-2009 calcolate sui livelli correnti e sui livelli che tengono conto della variazione del potere d'acquisto, differente a livello regionale.

La tabella 1 confronta i tassi medi di variazione dei livelli di Reddito disponibile medi familiari calcolati sui valori correnti e sull'effettiva variazione del potere d'acquisto. Si nota innanzitutto che il fatto che, mediamente, i prezzi siano aumentati più velocemente nelle regioni del mezzogiorno, fa sì che si riduca il vantaggio relativo delle regioni meridionali, il cui potere d'acquisto si è ridotto in misura meno consistente rispetto alle regioni settentrionali (-2,3 contro -3,9 del nord-ovest e -2,7 del nord-est), ma con un tasso di variazione più vicino alla media nazionale (pari a -2,9). Le regioni che maggiormente vedono ridurre il vantaggio rispetto alla media nazionale sono infatti tutte nel mezzogiorno: Sicilia, Sardegna e Puglia. Le regioni che invece vedono ridurre il potere d'acquisto in modo relativamente meno marcato rispetto al Reddito disponibile sono Basilicata, Molise e Trento.

Tabella 1: tassi medi annui di variazione del Reddito disponibile medio familiare e del potere d'acquisto medio familiare nelle regioni italiane nel periodo 2007-2009

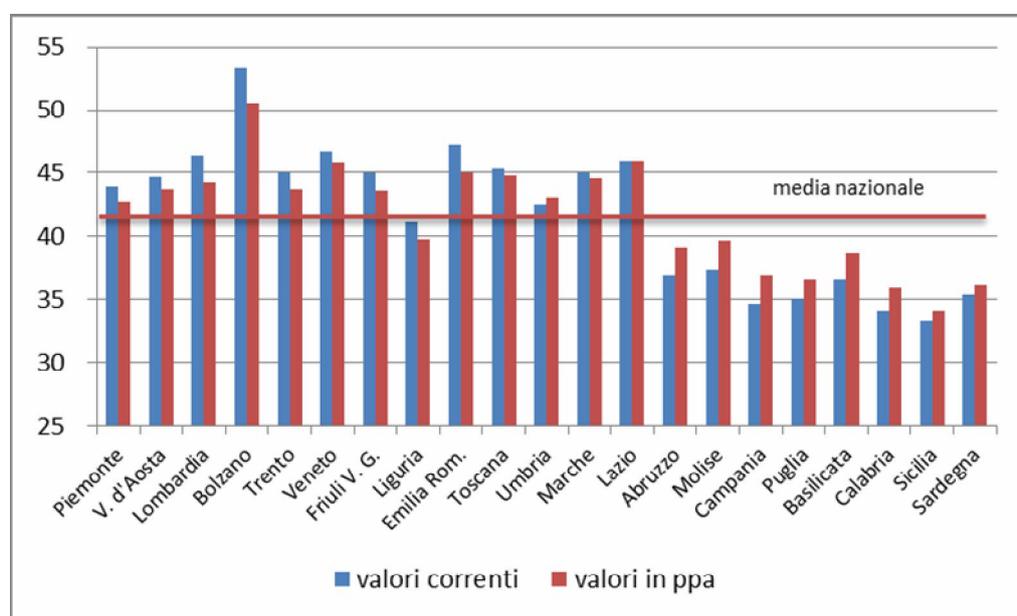
	Reddito disponibile medio familiare	potere d'acquisto
Piemonte	-1,7	-3,2
Valle d'Aosta	-0,9	-2,2
Lombardia	-2,8	-4,4
Bolzano / Bozen	-1,1	-2,1
Trento	-0,3	-0,6
Veneto	-1,1	-1,9
Friuli Venezia Giulia	-0,3	-1,3
Liguria	-0,7	-2,7
Emilia Romagna	-2,7	-4,1
Toscana	-1,1	-2,0
Umbria	-1,7	-2,6
Marche	-1,7	-2,8
Lazio	-1,1	-3,0
Abruzzo	-1,3	-2,6
Molise	-0,9	-1,2
Campania	-1,1	-2,5
Puglia	-1,0	-3,0
Basilicata	-0,1	-0,1
Calabria	-0,4	-2,1
Sicilia	0,8	-1,5
Sardegna	-1,3	-3,6
Italia	-1,5	-2,9
Italia nord-occidentale	-2,3	-3,9
Italia nord-orientale	-1,6	-2,7
Centro	-1,2	-2,6
Mezzogiorno	-0,6	-2,3

Se si vogliono confrontare i livelli del potere d'acquisto a livello regionale è possibile effettuare un ulteriore passaggio, ma con ancora maggiore cautela. È noto che per un confronto di valori nello spazio è necessario disporre di parità di poteri d'acquisto (PPA) se il livello dei prezzi dei beni di consumo nelle aree analizzate non è omogeneo. Gli indici spaziali misurano le differenze tra il livello medio dei prezzi di un paniere standard di prodotti in una determinata area geografica e quello medio calcolato per il complesso delle aree.

In Italia non sono disponibili indicatori sul livello del costo della vita nelle diverse realtà territoriali. Per soddisfare questa esigenza l'Istat ha avviato una rilevazione delle parità regionali dei poteri d'acquisto (PPA) congiuntamente con *Unioncamere* e *Istituto "Giulio Tagliacarne"*, con la collaborazione degli *Uffici comunali di statistica*. I risultati, che rimangono sperimentali, sono presentati in una nota dell'Istat del 7 luglio 2010. I dati pubblicati si riferiscono ai comuni capoluogo di regione, invece che all'intero territorio regionale e riguardano solo tre categorie di spesa: i generi alimentari, gli articoli dell'abbigliamento e calzature e i prodotti per l'arredamento. Gli indici presentano quindi limiti di rappresentatività sotto il profilo sia territoriale (sono rappresentati solo i capoluoghi di regione), sia di composizione della spesa. In particolare l'utilizzo dell'indicatore riferito al

solo comune capoluogo può essere fonte di una considerevole distorsione soprattutto in presenza di aree a forte urbanizzazione e di una significativa differenziazione tra le regioni nella distribuzione della popolazione tra aree metropolitane e piccoli centri-aree urbane, anche quando la differenza di prezzo si mantiene stabile sia tra le aree metropolitane, sia tra piccoli comuni¹⁹. Anche la scelta dei beni considerati nel calcolo di tali differenziali pone dei grossi limiti all'applicazione di tali parità: generi alimentari, articoli di abbigliamento e prodotti per l'arredamento sono infatti rappresentativi di circa un terzo della spesa complessiva delle famiglie italiane. In particolare, pesa l'assenza delle spese connesse all'abitazione, sia effettive che imputate²⁰: come si è ricordato, l'utilizzo del deflatore dei consumi di contabilità nazionale per il calcolo del potere d'acquisto del Reddito disponibile è coerente con il fatto che entrambi tali aggregati includono il valore dell'affitto imputato calcolato per le abitazioni occupate dai proprietari. Applicare tali parità di poteri d'acquisto ha pertanto degli evidenti limiti e la valutazione dei risultati deve essere effettuata con cautela. Se si suppone quindi che tali valori siano indicativi del livello complessivo dei prezzi a livello di tutta la regione e per tutti i beni, si possono tracciare delle considerazioni puramente generali ed esemplificatrici, pensando più a valutare se si ottengono indicazioni di una ricomposizione delle distanze tra le regioni, più che a considerare veritieri i livelli di potere d'acquisto. Si utilizzano quindi tali parità per confrontare i livelli del Reddito disponibile per famiglia nelle regioni italiane nel 2009.

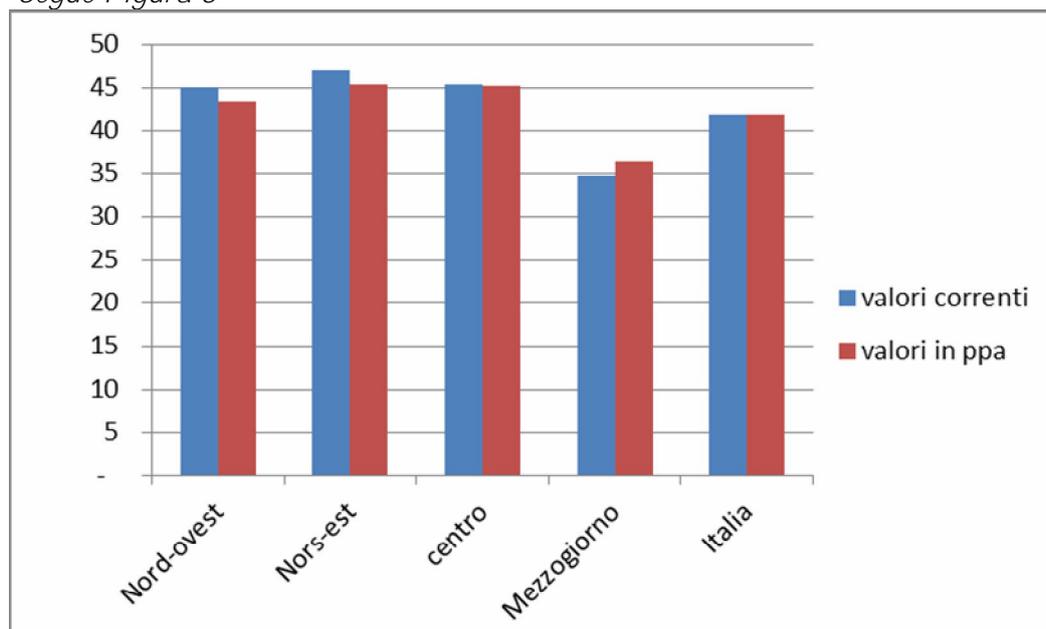
Figura 8. Livello del Reddito disponibile per famiglia nel 200, regionale e ripartizionale



¹⁹ L'Istat (2009), nel presentare le stime relative alla povertà assoluta, evidenzia che nel Mezzogiorno il costo del paniere di beni e servizi che individua la soglia di povertà assoluta è inferiore a quello del Centro Nord di circa il 20 per cento, sia nelle aree metropolitane, sia nei grandi comuni, sia in quelli piccoli. Questa differenza di prezzo si riscontra per tutte le tipologie familiari prese in esame.

²⁰ Cannari e Uzzolino (2009) mostrano come l'inclusione delle spese per l'abitazione, con l'esclusione degli affitti imputati, aumentino il divario delle PPA tra regioni meridionali e settentrionali, arrivando ad un rapporto dell'82% tra Mezzogiorno e aree del Centro-Nord.

Segue Figura 8



Quando si utilizzano le PPA le disparità regionali si attenuano leggermente, e tutte le regioni si avvicinano alla media nazionale, ad eccezione della Liguria e dell'Umbria. Le regioni meridionali rimangono sensibilmente minori rispetto alla media nazionale, ma la distanza si riduce (passando dall'83 all'87 per cento rispetto alla media nazionale). Le regioni del nord-est rimangono quelle che, mediamente, presentano i livelli di Reddito disponibile per famiglia più alti, ma il divario si riduce dal 112 al 108 per cento rispetto alla media nazionale, raggiungendo quindi il valore medio del centro (che rimane al 108 per cento rispetto alla media nazionale). Anche le regioni nord-occidentali si avvicinano al livello della media nazionale, superate, nei livelli medi, dalle regioni centrali.

4 Conclusioni

L'analisi dei dati mostra nel periodo 2001-2009 un lento ma progressivo processo di convergenza del *Reddito disponibile* tra le regioni italiane. Tale convergenza è principalmente dovuta alla crescita dei Redditi da lavoro e all'operato di redistribuzione delle Amministrazioni pubbliche.

In questo contesto, a partire dalla seconda metà del 2008 e in modo più incisivo nel 2009, si è inserita una crisi economica che, iniziata come crisi finanziaria, ha poi investito anche l'economia reale: nel corso del 2009 il Pil ha subito una contrazione del 5%, tornando, in termini reali, a valori di inizio decennio. La contrazione dell'economia italiana non è stata uniforme sul territorio, ma il calo del Pil è stato relativamente maggiore nel Nord Ovest (-6 per cento) e nel Nord Est (-5,6) rispetto al Centro (-3,9 per cento) e al Mezzogiorno (-4,3).

Inevitabilmente la flessione del valore della produzione effettuata sul territorio si è ripercossa sul reddito delle famiglie, tramite la remunerazione degli input di produzione che esse forniscono. Anche la riduzione del Reddito disponibile familiare nel 2009 non ha interessato in modo omogeneo le diverse ripartizioni: l'impatto è stato più forte nel settentrione (-4,1 per cento nel Nord-ovest e -3,4 per cento nel Nord-est), e più contenuto al Centro (-1,8 per cento) e al Mezzogiorno (-1,2 per cento)

In generale a trainare la diminuzione del Reddito disponibile è stata essenzialmente l'importata contrazione dei redditi da capitale, anche se in alcune regioni Nord-ovest un evidente contributo negativo è venuto dal rallentamento dei redditi da lavoro dipendente. Vi sono vari fattori economici che possono avere ridotto o ampliato le differenze tra le regioni in seguito alla recessione. Le regioni meridionali sembrano aver retto meglio all'impatto della crisi, sono state protette dalla diversa struttura economica: la maggiore presenza di attività terziarie e del settore pubblico ha determinato una riduzione del valore aggiunto meno incisiva che non nel resto d'Italia, questo si è tradotto in una minore contrazione degli utili distribuiti dalle imprese e quindi del Reddito disponibile delle famiglie. Un vantaggio è derivato anche dal diverso comportamento economico, infatti le famiglie meridionali hanno beneficiato di un minore diminuzione degli interessi netti. Tale fenomeno si spiega in parte con la minore propensione agli investimenti rischiosi da parte delle famiglie meridionali i cui tassi di interesse sono diminuiti di meno (es. depositi postali). Inoltre, la difficoltà per le famiglie meridionali ad accedere ai finanziamenti bancari, ha contenuto l'impatto negativo della crescita degli spread sugli interessi passivi.

Il calcolo delle variazioni di potere d'acquisto del Reddito disponibile in termini reali in parte attenua il vantaggio delle regioni meridionali in termini di variazione di Reddito disponibile dal 2007: è infatti nelle regioni meridionali che si registrano le maggiori crescite di prezzo. Se quindi la riduzione del Reddito disponibile delle regioni meridionali è inferiore di quasi un punto rispetto alla riduzione nazionale (-0,6 contro -1,5), questa distanza si riduce a 0,6 punti percentuali se si considerano le variazioni del potere d'acquisto (-2,3 contro -2,9), ma allo stesso tempo si amplia lo svantaggio delle regioni del Nord-Ovest la cui diminuzione di potere d'acquisto scende a -3,9, un punto in meno della media nazionale. Se si utilizzano gli indicatori di differenziazione di livello dei prezzi al consumo tra i capoluoghi delle regioni italiane come fossero indici di parità di potere d'acquisto le differenze in termini di redditi familiari si ricompongono leggermente, ma il Mezzogiorno evidenzia sempre un livello di reddito marcatamente inferiore rispetto alle regioni settentrionali.

Alla luce della situazione descritta appare evidente che se le famiglie del Centro e del Mezzogiorno, hanno meno risentito degli effetti della crisi economica nel 2009, potrebbero avere maggiori difficoltà a fronteggiare difficoltà future, questo è vero soprattutto le regioni meridionali che registrano livelli di reddito sensibilmente inferiori alla media nazionale. I dati

disponibili ad oggi²¹ sui conti economici per ripartizione del 2010, possono in parte indurre in allarme. Secondo tali dati, se è vero che l'economia italiana è tornata a crescere²², è vero che, nuovamente, a livello territoriale, tale crescita è disomogenea sul territorio, infatti il Pil è aumentato dell'1,7 per cento nel Nord-Ovest, del 2,1 per cento nel Nord-Est, dell'1,2 nel Centro e solo dello 0,2 nel Mezzogiorno. Occorre vedere come questo si trasferirà sui redditi delle famiglie. Se la ripresa non investirà le regioni meridionali, questo potrà portare a problemi di sostenibilità economica e sociale, dato che le regioni meridionali sono già quelle in cui il Reddito disponibile è sensibilmente più basso.

²¹ Istat (2011) - *Conti economici territoriali: stima anticipata di alcuni aggregati economici nelle grandi ripartizioni geografiche* – Statistica in breve diffusa il 6 giugno 2011, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110606_00/

²² Nel 2010 la crescita del Pil è stata dell'1,3%, dopo le flessioni dei due anni precedenti, -1,3 nel 2008 e -5,2 nel 2009.

5 Bibliografia

- Cannari L. Iuzzolino G., (2009) - Le differenze nel livello dei prezzi al consumo tra Nord e Sud, Banca d'Italia Occasional Paper No. 49
- Eurostat (1996) *Sistema europeo dei conti 1995 - Sec 1995*. Lussemburgo: Eurostat, 1996.
- Istat (2005) *I conti economici nazionali per settore istituzionale: le nuove stime secondo il Sec95*, Metodi e norme, n. 23.
- Istat (2008) *L'indagine europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc)*. Collana: Metodi e norme, n. 37, Roma. http://www.istat.it/dati/catalogo/20081013_02/
- Istat (2009), *La misura della povertà assoluta*. Metodi e norme, No. 39, Roma.
- Istat, (2009) Le differenze nel livello dei prezzi al consumo tra i capoluoghi delle regioni italiane http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20100707_00/
- Istat (2010) *Conti economici regionali*, Comunicato stampa pubblicato il 28 ottobre 2010, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20100928_00/.
- Istat (2010) *Conti economici nazionali*, comunicato stampa pubblicato il 1 marzo 2010, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/continaz/20100301_00/ .
- Sassaroli P., Tartamella F. (2010) - "Il Reddito disponibile delle regioni italiane- anni 1995-2007" - XXXI Conferenza Italiana di Scienze Regionali – AISRE, settembre 2010.
- Istat (2011) *Il Reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane*, Comunicato stampa pubblicato il 2 febbraio 2011, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110202_00/ .
- Istat (2011) - *Conti economici nazionali per settore istituzionale*, tavole dati pubblicate il 13 aprile 2011, http://www.istat.it/dati/dataset/20110413_01/
- Istat (2011) *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2010* – Roma, 23 maggio 2011
- Istat (2011) - *Conti economici territoriali: stima anticipata di alcuni aggregati economici nelle grandi ripartizioni geografiche* – Statistica in breve diffusa il 6 giugno 2011, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20110606_00/

GLOSSARIO

Contabilità nazionale: l'insieme di tutti i conti economici che descrivono l'attività economica di un Paese o di una circoscrizione territoriale. Essa ha per oggetto l'osservazione quantitativa e lo studio statistico del sistema economico o dei sub-sistemi che lo compongono a diversi livelli territoriali.

Conti economici regionali: quadri sintetici delle relazioni economiche che si hanno tra le differenti unità economiche di una data comunità in un determinato periodo. Essi riportano, in un certo ordine, le cifre relative alla situazione economica della regione in esame, sulle risorse disponibili e sul loro uso, sul reddito che si è formato e sulle sue componenti, sul processo di accumulazione e sul suo finanziamento, sulle relazioni con il Resto del mondo e su altri fenomeni.

Conto della produzione: riguarda le operazioni che costituiscono il processo produttivo in senso stretto. Questo conto viene elaborato tanto per branche quanto per settori. In entrata riporta la produzione e in uscita i consumi intermedi. Il saldo è costituito dal valore aggiunto (per quanto riguarda l'intera economia, dal prodotto interno netto).

Conto della generazione dei redditi primari: registra la distribuzione tra i fattori di produzione e le amministrazioni pubbliche dei redditi ottenuti direttamente dal processo di produzione. Il saldo è costituito dal risultato di gestione. Tale conto può essere redatto sia per branche di attività economica che per settori istituzionali. A livello regionale, fino a questo conto gli aggregati sono registrati per luogo di produzione.

Conto della generazione dei redditi primari: registra la distribuzione tra i fattori di produzione e le amministrazioni pubbliche dei redditi ottenuti direttamente dal processo di produzione. Il saldo è costituito dal risultato di gestione. A livello regionale, fino a questo conto gli aggregati sono registrati per luogo di produzione.

Conto della attribuzione dei redditi primari: registra la distribuzione dei redditi derivanti dalla partecipazione diretta al processo di produzione e dei redditi ottenuti come corrispettivo per aver messo a disposizione di altre unità istituzionali mezzi finanziari o beni materiali non prodotti alle unità residenti, per regione di residenza e per settore istituzionale di appartenenza. Il saldo per le Famiglie è il reddito primario; per l'intera economia è costituito dal reddito nazionale netto.

Conto della distribuzione secondaria del reddito: illustra il modo in cui i redditi primari sono influenzati dalle operazioni di redistribuzione (imposte correnti sul reddito, sul patrimonio ecc., contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti correnti). Il saldo è costituito dal reddito disponibile.

Contributi sociali: comprendono i contributi sociali effettivi e i contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro. I contributi sociali effettivi sono i versamenti che i datori di lavoro effettuano agli enti previdenziali o ad altri organismi di assicurazione per coprire i lavoratori dipendenti dai rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per carichi di famiglia. Essi sono a carico dei datori di lavoro, oppure a carico dei lavoratori dipendenti oppure a carico dei lavoratori indipendenti e delle persone non occupate. I contributi sociali figurativi sono gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattie, maternità, invalidità, assegni familiari eccetera), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.

Famiglie consumatrici sono le famiglie nelle loro veste di percettori di redditi di varia natura e di consumatori. In tale ottica le attività produttive svolte sono relative ai fitti figurativi delle abitazioni di proprietà, all'attività come datori di lavoro di portieri, custodi e domestici, alla produzione per proprio uso finale, derivante sia dal consumo personale di prodotti agricoli che dalla manutenzione ordinaria e straordinaria effettuata in proprio delle abitazioni di proprietà.

Famiglie produttrici sono le società semplici e le imprese individuali che occupano fino a 5 dipendenti e operano nei settori di attività economica non finanziari e le unità, prive di dipendenti, produttrici di servizi ausiliari dell'intermediazione finanziaria.

Prestazioni sociali: comprendono i trasferimenti correnti, in denaro o in natura, corrisposti alle Famiglie al fine di coprire gli oneri alle stesse per il verificarsi di determinati eventi (malattia, vecchiaia, morte, disoccupazione, assegni familiari, infortuni sul lavoro, ecc.). Le prestazioni sociali comprendono i trasferimenti correnti e forfettari dai sistemi di sicurezza sociale, i trasferimenti dai sistemi privati di assicurazione sociale con e senza costituzione di riserve, i trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche e istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle Famiglie non subordinati al pagamento di contributi (assistenza).

Redditi da lavoro dipendente: il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavoratori sia manuali sia intellettuali. Essi risultano composti dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali effettivi e/o figurativi.

Reddito misto: voce a saldo del conto della generazione dei redditi primari nel caso delle imprese non costituite in società appartenenti al settore delle Famiglie. Esso comprende implicitamente la remunerazione del lavoro svolto dal proprietario e dai componenti della sua famiglia, il quale non può essere distinto dai profitti che il proprietario consegue in qualità di imprenditore. Tale aggregato comprende anche gli affitti ricevuti dalle Famiglie per le abitazioni locate

Reddito misto trasferito dalle Famiglie produttrici alle Famiglie consumatrici: flusso che rappresenta la quota del risultato economico dell'impresa destinato alla famiglia per

soddisfarne le necessità di consumo e di risparmio. Il Reddito misto generato dall'attività produttiva si ipotizza trasferito alla famiglia consumatrice a meno della quota destinata a coprire il finanziamento delle spese correnti e di quelle future già note all'impresa.

Reddito lordo disponibile: l'aggregato che esprime i risultati economici conseguiti dalle Famiglie residenti nella regione in analisi. Si calcola sommando ai redditi primari le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito (imposte, contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti netti).

Reddito netto disponibile: è uguale al reddito nazionale lordo disponibile al netto degli ammortamenti.

Risultato lordo di gestione: rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle Famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio). Nel caso dei conti regionali, l'attività di autoconsumo legata agli affitti imputati viene registrata, nel conto della produzione, nella regione in cui è situato l'immobile e, a partire dal conto della generazione dei redditi primari, invece, tale flusso viene registrato nella regione di residenza della famiglia.

Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim): servizi offerti dal sistema creditizio che non hanno un prezzo esplicito ma che vengono remunerati indirettamente tramite lo spread tra tassi attivi e passivi. In applicazione dei regolamenti del Consiglio Ue n. 448/98 e n. 1889/2002 i Sifim, calcolati in maniera separata sui depositi e sui prestiti per singolo settore istituzionale, vengono allocati ai settori utilizzatori finali e non più a una branca fittizia. L'attribuzione dei Sifim ai diversi operatori che effettivamente li utilizzano comporta un aumento dei consumi finali delle Famiglie (tranne per quanto riguarda i Sifim sui mutui per acquisto di abitazioni, che sono invece riportati tra i costi intermedi delle famiglie consumatrici), dei consumi intermedi delle singole branche produttrici, dei costi intermedi di tutti i settori produttivi, delle esportazioni e delle importazioni totali.

Nei conti per settore istituzionale, gli interessi attivi e passivi sono riportati corretti per i Sifim, ovvero sono stimati i flussi che le unità istituzionali avrebbero percepito/pagato se non avessero dovuto sostenere il costo dell'intermediazione.

Appendice: Tavole della formazione del Reddito disponibile delle Famiglie

Tavola 1 - Formazione del Reddito disponibile delle famiglie - Principali voci economiche per regione e ripartizione.
Anno 2009 (milioni di euro)

ripartizioni	Risultato lordo di gestione		Redditi da lavoro dipendente	Redditi da capitale netti*	Reddito Primario	Imposte correnti	Contributi sociali	Prestazioni sociali	Altri trasferimenti netti	Reddito disponibile
	(+)	(+)	(+)	(+)	(=)	(-)	(-)	(+)	(+)	(=)
Piemonte	9.330	20.600	50.600	16.603	97.133	15.820	19.569	27.395	-1.512	87.627
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	267	652	1.515	505	2.939	478	574	788	-17	2.658
Lombardia	23.166	41.658	130.058	39.076	233.958	41.056	48.803	56.732	-3.722	197.109
Bolzano-Bozen	1.118	3.042	6.927	1.714	12.801	1.903	2.607	2.617	-138	10.770
Trento	998	2.217	6.706	1.722	11.643	1.905	2.428	2.920	-146	10.084
Veneto	10.203	20.857	60.613	18.347	110.020	16.416	23.046	25.117	-1.878	93.797
Friuli-Venezia Giulia	2.683	4.808	15.958	4.280	27.729	4.307	5.954	7.754	-232	24.990
Liguria	3.800	7.491	17.133	5.883	34.307	6.021	6.465	11.053	-529	32.345
Emilia-Romagna	10.610	20.231	56.398	17.750	104.989	16.929	21.407	26.608	-1.584	91.677
Toscana	7.934	17.127	42.926	12.595	80.582	12.396	16.255	22.035	-1.468	72.498
Umbria	1.738	3.294	9.286	2.463	16.781	2.541	3.475	5.257	-101	15.921
Marche	2.971	6.552	17.079	5.220	31.822	4.520	6.632	8.405	-376	28.699
Lazio	12.895	20.880	73.299	16.111	123.185	20.824	26.973	32.162	-931	106.619
Abruzzo	1.874	4.553	11.920	2.827	21.174	3.094	4.652	6.594	-133	19.889
Molise	450	1.227	2.676	669	5.022	669	1.040	1.451	45	4.809
Campania	6.870	14.234	43.128	10.812	75.044	10.679	15.534	23.302	294	72.427
Puglia	5.584	10.712	31.817	6.530	54.643	7.726	11.789	18.524	124	53.776
Basilicata	707	2.160	4.805	1.005	8.677	1.095	1.835	2.635	-6	8.376
Calabria	2.509	5.788	14.676	2.927	25.900	3.283	5.157	8.884	68	26.412
Sicilia	7.217	13.542	38.710	7.465	66.934	9.317	13.846	22.016	130	65.917
Sardegna	2.500	5.360	14.513	2.828	25.201	3.615	5.296	7.922	-75	24.137
Italia ¹	115.424	226.984	650.744	177.332	1.170.484	184.594	243.338	320.168	-12.188	1.050.532
<i>Composizione percentuale per macroarea</i>										
Nord-ovest	31,7	31,0	30,7	35,0	31,5	34,3	31,0	30,0	47,5	30,5
Nord-est	22,2	22,5	22,5	24,7	22,8	22,5	22,8	20,3	32,6	22,0
Centro	22,1	21,1	21,9	20,5	21,6	21,8	21,9	21,2	23,6	21,3
Mezzogiorno	24,0	25,4	24,9	19,8	24,1	21,4	24,3	28,5	-3,7	26,2
Italia	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tavola 2 - Formazione del Reddito disponibile delle famiglie - Principali voci economiche per regione e ripartizione.
Tassi medi annui, variazioni 2007-2009

ripartizioni	Risultato lordo di gestione		Redditi da lavoro dipendente	Redditi da capitale netti*	Reddito Primario	Imposte correnti	Contributi sociali	Prestazioni sociali	Altri trasferimenti netti	Reddito disponibile
	(+)	(+)	(+)	(+)	(=)	(-)	(-)	(+)	(+)	(=)
Piemonte	4,5	1,1	2,3	-4,3	0,9	3,5	2,3	4,5	6,2	1,1
Valle d'Aosta - Vallée d'Aoste	4,5	1,1	2,8	-2,0	1,6	4,3	2,9	4,3	-20,9	1,9
Lombardia	4,1	0,9	2,3	-4,5	0,9	4,0	2,2	4,6	9,1	0,9
Bolzano-Bozen	3,8	2,5	4,0	-1,6	2,8	4,3	4,3	5,1	-	2,3
Trento	3,4	2,7	3,9	-1,4	2,7	1,8	3,9	4,5	0,3	3,2
Veneto	3,5	-0,1	3,8	-2,1	1,9	4,5	3,6	4,8	9,3	1,7
Friuli-Venezia Giulia	4,1	0,5	3,2	-0,4	2,2	3,5	3,4	4,4	-5,6	2,4
Liguria	4,8	1,8	3,6	-3,5	1,9	4,3	4,0	4,0	2,9	1,8
Emilia-Romagna	4,7	1,4	3,6	-3,9	1,8	4,3	3,6	4,4	10,4	1,5
Toscana	3,7	2,5	3,3	-4,0	1,9	4,4	3,7	4,5	8,7	1,7
Umbria	4,8	-0,3	3,6	-4,2	1,6	4,3	3,8	4,6	-16,2	1,8
Marche	4,8	0,2	3,7	-3,2	1,7	4,1	3,8	4,6	10,1	1,6
Lazio	6,0	0,8	3,4	-3,2	2,2	5,6	3,5	5,3	-6,3	2,2
Abruzzo	5,2	2,2	1,8	-1,5	1,7	5,0	2,8	5,0	3,7	2,0
Molise	2,6	3,3	3,5	-2,8	2,5	0,5	4,1	5,1	-	3,5
Campania	3,3	0,7	1,6	-2,9	0,9	5,5	2,4	5,1	17,7	1,2
Puglia	4,5	-0,1	2,7	-3,2	1,5	5,6	3,1	5,1	19,0	1,8
Basilicata	2,9	2,5	2,8	-2,3	2,0	4,9	3,5	4,8	-	2,1
Calabria	3,0	1,9	2,1	-1,9	1,7	4,7	2,9	5,1	-10,6	2,1
Sicilia	5,6	0,3	3,0	-3,5	1,9	5,7	3,9	5,4	-5,1	2,0
Sardegna	6,2	1,6	2,2	-2,6	1,8	5,3	3,0	4,9	-	1,9
Italia ¹	4,4	1,0	2,9	-3,5	1,6	4,5	3,1	4,8	6,6	1,6
Nord-ovest	4,3	1,1	2,4	-4,3	1,0	3,9	2,4	4,5	7,5	1,0
Nord-est	4,1	0,8	3,6	-2,7	2,0	4,2	3,6	4,6	9,2	1,8
Centro	5,0	1,2	3,4	-3,6	2,0	5,0	3,6	4,9	1,4	1,9
Mezzogiorno	4,5	0,9	2,3	-2,9	1,5	5,3	3,1	5,1	3,3	1,8

¹ Per semplicità espositiva il totale Italia non comprende le attività economiche non attribuibili a specifici territori regionali (es: ambasciate italiane all'estero, piattaforme marine per l'estrazione di idrocarburi).

(*) I redditi da capitale contengono (sia in entrata che in uscita) i flussi di reddito misto trasferiti dalle unità produttrici a quelle consumatrici. Il saldo nazionale di tale flusso è pari a zero, mentre a livello regionale è determinato dalla differenza tra la residenza dell'impresa e la residenza del proprietario. Gli interessi inclusi nel flusso sono corretti per i Sifim.

ABSTRACT

This paper shows the structure and dynamics of households disposable income in the Italian regions. In particular, it describes how structure and dynamics have changed because of the recent economic crises.

During 2009, the economic crises impacted on all sector and areas of Italy. With households accounts we can study and understand how and how much the crises has transferred its effects on households disposable income that, in fact, also sharply declined in 2009.

Also the reduction of households disposable income, -2,7 per cent at a national level, was not uniform all over the Italian territory: it was more evident in the northern regions (-4,1 in the North-west, -3,4 in the North-east) and more feeble in the in the Central areas (-1,8 per cent) and in the South (-1,2 per cent).